

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3468

BRAIDENSE

MILANO

**BERTOLDO,
BERTOLDINO,**

E

CACASENNO,

DRAMMA GIOCO SO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI
NEL TEATRO OBIZZI
IN PADOVA

Nella solita Fiera di Giugno
dell' Anno 1750.

DEDICATO

A S. E. IL SIG.

LUIGI ENRICO

MARCHESE DI PONS,
E DI COUDRAY ec.



IN PADOVA MDCCL.
PER GIAMBATISTA CONZATTI.

Con Licenza de' Superiori .

ECCELLENZA



O ascrivo a mia
somma ventura
il poter fregiare
coll'orrevole vostro Nome que-
sto Dramma Giocoso, che ora
espongo al pubblico tratteni-
mento. La somma gentilezza,
e la rara generosità, che accop-
piate con altri singolari beni co-
sì dell'animo come del corpo
nell'

nell' E. V. eminentemente risplendono, mi porgono certa speranza, che Voi siate per accettare benignamente questa umilissima offerta, ed insieme degnarla del vostro alto favore, e della vostra autorevole Protezione. Di che umilmente supplicandovi, col più ossequioso rispetto mi protesto di essere

Dell' E. V.

Umiliss. Divotiss. ed Obligatiss. Servit.
Filippo Desales.

A M I C O L E T T O R E .

Bertoldo, Bertoldino, e Cacasenno, sono tre Personaggi, che hanno meritata le rime de' più celebri Poeti Italiani, li qua' in 20. bellissimoi Canti hanno di questi tre successivi Eroi formato, si può dire, un Poema. Ciò m' indusse a considerarli degni di comparir sulle Scene, per far mostra, se non dei loro fatti, almeno dei loro rispettivi Caratteri; cioè Bertoldo vecchio astuto, malizioso, sentenzioso, e mordace: Bertoldino sciocco, e goffo, ma fornito però di Contadinesca malizia, facendolo io vedere, non Ragazzo, come andò la prima volta alla Corte, ma in età virile, ed ammogliato, dicendo di lui l' Autore del Canto decimo nono alla trigesima settima Ottava.

„ Da che Moglie si prese è fatto accorto; e Cacasenno in aria affatto di semplice, e bacellone. Per unir insieme questi tre Soggetti, mi conviene fare una spezie di Anacronismo, rispetto a Bertoldo, che non era vivo al tempo di Cacasenno, per quello si legge nel Testo di Giulio Cesare Croce, ma spero mi sarà perdonato dal benigno Lettore, come fu tollerato quello di Enea con Didone inventato con felicità da Virgilio,

e seguitato con tanto applauso dal celebre *Metastasio*.

Io ho concepito il desiderio di porre in Teatro tutta la Famiglia delli Bertoldi, onde ho con essi introdotta la Menghina, Moglie di Bertoldino, avendo lasciato in pace la veneranda Marcolfa, perchè niuna delle Signore Donne averebbe avuto piacere di avere un sì fatto nome, e di far la parte della Nonna di Cacasenno.

Per salvar l'unità del Luogo, fingesi, che il Re Alboino colla Regina Ipsicratea sua Consorte sia passato a villeggiare nel suo Real Palazzo di Bertagnana, Territorio Veronese, e Patria delli Bertoldi, come si legge nel Canto primo, Ottava 19. dell' Opera riferita.

L'unità del tempo è osservata, mentre nel giro di 24 ore può succedere quanto nella Favola si rappresenta.

L' Azione consiste nell' arrivo delli Bertoldi al Palazzo del Re, e nel ritorno all' Albergo loro.

L' amore del Re per Menghina è l' episodio, che li fa andare alla Corte; le gelosie della Regina è l' episodio, che li fa tornare alla Campagna.

Le burle, i travestimenti, e le scioccherie di Cacasenno, sono invenzioni per far ridere, che è l' unico oggetto di simili

com-

componimenti. Non mi son però servito delle inezie, e puerilità descritte di Bertoldino, dal Croce, e di Cacasenno dal Scaligeri, sembrandomi quelle poco addattate alla proprietà del Teatro, ma ne ho ritrovate delle altre, ritrovate dal Testò della mia Testa, le quali se non piaceranno non sarà colpa degli Eroici Protagonisti, ma del Poeta.

A proposito del Poeta, fa egli la sua protesta, le frasi, e le parole Poetiche non hanno a che fare col cuore Cristiano; e che, se ha fatto un cattivo Libro, in diecigiorni, non l' ha saputo far meglio.

Circa le Arie, alcune sono figlie legittime, e naturali del Libro, alcune addotate, altre spurie, ed altre adulterine per comodo, e compiacimento de' Virtuosi; onde ec.

PER.

PERSONAGGI.

PARTI SERIE.

ALBOINO Re
Il Sig. Sebastiano Emiliani.

IPSICRATEA
Regina Moglie
Sig. Laura Brasagli.

ERMINIO
Confidente del Re
Sig. Angela Sartori.

Inventore, e Direttore de' Balli
Il Sig. Gasparo Castioni.

La Scena si rappresenta in Bertagnana Villaggio del Territorio Veronese, in un Palazzo del Re Alboino, e nelle Campagne alpestri circonvicine.

PARTI BUFFE.

BERTOLDO
Sig. Marco Antonio Mareschi.

BERTOLDINO
Sig. Carlo Paganini.

MENGHINA
Sig. Maria Angela Paganini.

CACASENNO
figlio di Menghina,
e Bertoldino
Sig. Giovanni Leonardi.

ATTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Vasta Campagna, e montuosa sparfa di Colline, con albero in mezzo isolato, e varie Capanne, e rustici alberghi, e da una parte Palazzo Reale ec.

Re, Regina, Erminio, Paggi, e Servi Reali con magnifico apparecchio da Caccia.

C O R O.

Tutti. Dolce amor, che del tuo foco,
E le sfere, e il Mondo accendi,
Sì, discendi, e venga il gioco,
E il piacer ancor con te.

Re, Ma se deve arder tua face,
Reg. ^e Quell'oggetto, che mi piace,
Tu ben sai amor qual'è. Dolce ec.

Re. **A** Mico, in questa alpestre
Parte romita, ove abitar' io soglio
Nella calda Stagion, godremo in pace
Giorni lieti, e tranquilli. Io le regali
Cure depongo, ed a cacciar le belve,
Alle rustiche feste,
Ed ai giöch' innocenti mi preparo,
Ch' ogni piacer, qualor diletta, e caro.

Reg. Tutto grato mi fia, nulla noioso
Vicina al caro Sposo.

Re. Bell' amor!

Erm. Bella fè!

Re.

Re. Che bell' amarfi
Senza il morso crudel di gelosia!

Reg. Non vuò la pace mia
Coi sospetti turbar.
Sì, sì, godiamo
Tutti fe, tutti amor, tutti costanza,
Lontani ormai dalla odierna usanza:

Erm. Siete forse gelosa?

Reg. Io non so dirlo;
Io non giungo a capirlo:
Ma se meno mi amasse il caro Sposo,
Giustamente il mio cor saria geloso.
Tanti provai tormenti,
Pria di trovarmi al caro laccio unita:
Che al fin pietoso amore
Non vorrà incrudelir contro il mio core;

Tu fiero ingrato amore
Mi lacerasti il core;
Peno per un' ingrato,
(Ah m' intendesse almeno,)
Ah mi vedesse il cor.

Sempre presente avrai,
Crudel gl' affetti miei,
Il mio tiranno sei,
Ed io son tutta amor: **Tu ec.**

S C E N A I I.

Re, Erminio.

Er. **C**io, che si cela in cor, palesa il labro.
La Regina è gelosa.

Re.

Re. Ah sì! pur troppo,
Mi crucia, mi tormenta,
L' amo, l' adoro, e mai non è contenta,
Buon per noi, che lontani
Da femine vezzose,
Le nostre Donne non saran gelose.

Erm. Eh quì pur vi farebbe,
Tra le rustiche genti
Qualche vaga beltà da far portenti.
Una, Sire, ve n' è fra l' altre tante,
Di soave sembiante,
Sì vaga, e spiritosa,
Che la Regina potria far gelosa.

Re. E chi è costei?

Erm. Menghina,
Moglie d' un certo Bertoldin, ch' è figlio
Del famoso Bertoldo, a Voi ben noto,
Vecchio d' alta malizia, e di gran senno,
Ed ha un figlio chiamato Cacafenno.

Re. Facciamla a noi venir.

Erm. Ma non vorrei.....

Intendiamoci ben.

Re. Nò, Prence, andate;

Tutta a me conducete

La rustica famiglia.

Divertirmi, e non altro oggi pretendo.

Er. V' obbedirò, [la commissione intendo.]

Per ben servire

Al mio Regnante,

Fede costante

Ser-

A T T O

Serbar saprò.
 Egual desire
 M' accende il core,
 Diverso amore
 In sen non hò.

Per ben ec.

Re. Ah sì pur troppo è ver, che di Menghina
 Lo spirto, e la beltà m' alletta, e piace,
 Mi ha rapita la pace,
 Erminio non lo sà. Crede, che nuova
 M'abbia a gl'occhi apparir la sua bellezza,
 Ed è quest' alma ad adorarla avvezza,
 Buon per me, che fin' ora
 La Regina mia Sposa,
 Pazzamente gelosa,
 Non ha di quest' amor verun' indizio,
 Per altro andaria la Corte in precipizio.
 Sò, che a troppo m' espongo
 Volendola vicina al fianco mio;
 Ma, oimè, che il cieco Dio
 Comincia sul mio cor a prender forza,
 E a poco a poco a delirar mi sforza.

Sento, che nel mio seno
 Questo novello amore
 Stringe fra lacci il core;
 Oh Dio! trovassi almeno
 All' amor mio pietà.
 Temo, che la bellezza,
 Che far mi può contento,

Non

P R I M O.

Non curi il mio tormento,
 La Donna ai Boschi avvezza
 Un Re non amerà. Sento ec.

S C E N A I I I.

Bertoldo a sedere mangiando Castagne. Bertoldino con la zappa lavorando il terreno. Menghina filando. Cacafenno sopra un albero raccogliendo frutti. Altri Villani, e Villane sparse quà, e là per la Campagna, e cantano come segue.

Tutti. **Q**uà si fatica,
 Quà si lavora,
 Ma quando è l' ora
 Si mangierà,
 Viva cantiamo
 La libertà.

Bert. Belle Campagne!
 Dolci Castagne!

Meng. Sia benedetta
 La libertà.

Bertold. Con questa zappa
 Cavo una rappa.

Cac. Correte tutti; *dall' albero:*
 Che buoni frutti!

Tutti. E quando è l' ora
 Si mangierà.
 Viva cantiamo

A

La

La libertà.
Bert. Sono figliuoli
 Cotti i fagiuoli.
Cac. Eccomi lesto,
 Eccomi quà. *scende dall' albero.*
Bertold. Oh che animale!
Meng. T'hai fatto male?
Cac. Nò, cara Mamma, *a Mengh.*
 Caro Papà. *a Bertold.*
Bert. Cacasennino.
Cac. Nonno bellino.
Tutti. Viva, cantiamo
 La libertà.

parte Bertoldo con i Villani, e le Villane.

Cac. Mamma, Papà, vorrei....
Bertold. E che vorresti?
Cac. Vorrei....
Meng. Parla, asinaccio.
Ca. Vorrei, che mi donaste un castagnaccio.
Meng. Và dal Nonno, e l'avrai.
Bertold. Che bel Ragazzo!
 Tu sei molto ben fatto;
 Par appunto, Menghina, il mio ritratto.
Meng. Veramente tu sei caro, e bellino.
Bertold. Son il tuo Bertoldino,
 Questa de nostri amori è il dolce frutto,
 Ora somiglia tutto
 Anco al tuo viso bello,
 Ed avrà con il tempo il mio cervello.
Cac. Addio, Mamma.....

Meng.

Meng. Vien quà. Cos'hai là dentro?
Cac. Niente, niente.
Meng. Briccone.
 Lasciami un pò vedere.
 Metti giù queste pere.
Bertold. Eh lascialo un pò starè:
Meng. Lo faranno creppare.
Cac. Eh, Mamma, nò
Meng. Lasciale, dico, o ch'io ti batterò:
Cac. Tenete, Mamma brutta.
Meng. A me questo, Briccone.
 Dov'è, un bastone?
 Non voglio esser beffata.
 Prenditi, Mascalzone, una guanciata:
Cac. Ahi, ahi, non farò più,
 Ajuto mio Papà.
 La Mamma ha dato a me;
 Mai più, nò nò, nò nò,
 Mai più dirò così.
 Ahi, ahi ec.

S C E N A I V.

Bertoldino, e Menghina.

Bertold. **P**Overo Cacasenno!
 Non vuò, che gli si dia.
Meng. L'allevarai
 Qualche cosa di buono. In questa guisa
 Si rovinano i figli;
 Se la Madre i riprende,

Il padre li difende;
 Se il Padre li bastona,
 La Madre gli perdona.
 L'uno all'altro nasconde il lor difetto,
 E li rovinan poi per troppo affetto.

Bertold. Io non sò tante storie.

Sei troppo Dottorella.

Ho inteso dir più volte da mio Padrè:
 Delle femine queste è la dottrina:

L'ago, il fuso, la rocca, e la cucina.

Me. Son donna, è vero, è ver son nata vile,

Ma ho spirito, e cuor civile.

Volese il Ciel, che anch'io,

Qual fu la Madre tua saggia Marcolfa,

Andar potessi in Corte. Io ti prometto,

Che vorrei mi portassero rispetto.

Bertold. Orsù, finchè si cuociano i fagiuoli

Lavoriamo anche un poco.

Tu con la tua rocchetta,

Ed io raccoglierò di questa erbetta.

Meng. Sì, lavoriamo, e intanto

Mi spasserò col canto.

Ciascun mi dice, ch'io son tanto bella,

Che sembro esser la figlia d'un Signore,

Chi m'assomiglia alla Diana Stella,

„ Chi m'assomiglia al faretrato amore.

„ Tutta la Villa ognor di me favella,

„ Che di bellezza porto in fronte il fiore.

„ Mi disse l'altro giorno un giovinetto,

„ Perchè non ho tal pulce nel mio letto,

SCE-

S C E N A V.

*Erminio dal Palazzo, frattanto
 che Menghina canta.*

Erm. **D**onna gentil, e bella,
 Ditemi, siete quella,
 Che sì dolce cantò?

Meng. (Con costui mi vergogno) signor no.

Erm. Dunque chi fu?

Meng. La nostra Pecorara,
 Ch'abita qui vicina.

Erm. Eh via, cara Menghina,
 Io v'ho sentito colle orecchie mie:
 Non istà ben a dir delle bugie.

Bertold. Chi è costui? Cosa vuol?

Erm. Amico, io vengo
 A ritrovarti d'ordine del Re.

Bertol. Questo Re, questo reo, che vuol da me?

Erm. Vuol, che venghiate a Corte.

Bertol. E cos'è questa Corte? E maschio, o fe-
 Si mangia, o pur si semina; (mina,
 Non l'hò veduta mai.

Erm. Vien meco, e la vedrai,
 Ed in essa farai la tua fortuna.

Bertol. Io farò la fortuna? Oh questa è bella,
 Tanti anni son, che la fortuna è fatta.
 Che ne dici Menghina? Oh bestia matta!

Meng. Perdonate, Signore,
 La sua semplicità.

Erm. Nulla m'offendo;

A 3

Sò

Sò l'innocenza sua. Ma voi, Menghina,
Ricufate accettar la Regia offerta.

Meng. Bertoldin, che ne dici?
Quel Cavalier mi vol guidare in Corte:
Sei contento, ch'io vada?

Bertold. Non mi par buona strada.

Tu sei nata Villana,
E ti vorrian far far la Cortegiana.

Erm. Male non sospettar. Starà Menghina
Presso della Regina.

Bertol. Eh Signor caro,
Credete, che io non sappia,
Che le femine accorte
Sanno far le mezzane anco al Consorte?

Erm. Ma il Re comanda, ed obbedir tu dei.

Bertold. Che vuol da fatti miei.

Meng. Via Bertoldino,
Caro, caro, carino,
Andiam un poco in Corte,
Forse migliorarem la nostra sorte.
Tutto il dì si fatica,
Facciam di noi strapazzo,
Senza un pò di sollazzo, e finalmente
Poco si mangia, e non si avanza niente.

Berto. Sì sì, sentito hò a dir, che in la Città
Certa gente si dà,
Che senza faticar, fazia sue voglie,
Col beneficio d'una bella Moglie,
Ma io ti parlo schietto,
Povero esser vorrei, non poveretto.

Men-

Meng. Sciocco che sei! Per tutto
Chi giudizio non hà si rompe il collo!
Il soverchio timor la Donna offende;
E chi pazzo pretende
La Donna tormentar con gelosia,
Quello gl'insegna a far, che non faria.

Berto. Quando dunqu'è così, vattene pure.

Meng. Ancor tu dei venir.

Bertold. Verrò, ma prima
Voglio dal Padre mio qualche consiglio,
E vuò meco condur anco mio figlio.

Meng. Sì, sì, ne avrò piacer.

Bertold. Ora Menghina cara,

Addio Visetto bello,
Ricorditi di me caruccia mia.

Meng. Tu sei l'anima mia,
Caro Bertoldinuccio mio carino,
Resta non dubitar.

Bertold. Ma chi son'io?

Meng. Il Marituccio mio
Caro, e garbato.
Ed io chi sono?

Bertold. Tu se' il mio Visino
Inzucherato.

Bel Volto credimi,

Che t'amo a pieno,

E che nel seno

Mi sento il core

Per troppo amore,

Che sale, e scende,

A 4

Và

Và sù in giù.
 Vorrei mia cara
 Per un momento,
 Un solo sguardo,
 Un solo accento;
 Ahi che mi sento struggerer!
 Cara non posso più.
 Bel ec.

Erm. Via su venite,
 Porgetemi la man.

Meng. Non hò bisogno;
 Sò camminar da me;
 Ma pur vuol la creanza,
 Che io men vada all' usanza;
 Benchè tra Boschi nata,
 Del costume civil sono informata.
 Io sò quel, che costumano
 Le Donne in la Città.
 Due Cicisbei le servono,
 Un quà, l'altro di là.
 La testa sempre in giro,
 Quà un vezzo, là un sospiro,
 Ma tutti due li mandano.....
 Voi m'intendete già.

I Cicisbei si credono
 Di posseder quel core;
 Ma un giorno poi si avedono
 Del concepito errore.
 E poscia se la battono
 Con tutta civiltà.

Io ec.

SCE-

S C E N A VI.

Camera Reale.

Regina, poi Re, e Servi.

Reg. **P**ossibile, che tanto,
 Possa lungi da me star il mio Sposo:
 Ahi, che meno amoroso io lo pavento.
 Un solo, un sol momento
 Lasciar non mi solea, pur troppo è vero,
 Dopo quei giorni del primier diletto,
 Si stanca l'uom del marital' affetto.

Re. Mia cara.

Reg. Ah, se tal fossi
 Men lontano da me traresti l'ore.

Re. Io mi trattenni, o cara
 Colla nostra Lisaura,
 Frutto de nostri conjugali amori.
 Ella ancorchè bambina,
 Mostra spirito Real ne' suoi prim' anni.

Reg. De' miei penosi affanni
 Più non mi doglio, se l'amata figlia,
 Con innocente amore,
 Gli amplessi mi usurpò del Genitore.

Re. Lieto son' io del vostro amor; conosco
 Cara, quanto mi amate, e quanta pena
 Vi prendete per me. Grato ne sono,
 Ma vorrei che l'affetto,
 Disgiunto dal sospetto,
 Vi lasciasse goder tutto il contento,
 Senza provar di gelosia il tormento.

A s. *Reg.*

Reg. Impossibil mi sia.

Amarvi, e non morir di gelosia. *parte.*

S C E N A V I I .

Erminio, e detto.

Erm. Signor, ecco fen viene
Il buon vecchio Bertoldo,

Io già li dissi della vostra venuta,

E la sua mente astuta

Con qualche ritrovato

A venirvi a trovar

L'ho consigliato.

Re. Quel Villan s'introduca. *ad un servo.*

Erm. Io sò, ch'è impertinente,

Che sprezza il Regio Impero.

Re. Innanzi a me non parlerà sì altero.

Sò, che rustica gente

Usar non sà delle creanze il modo;

Ma sò, che col villan tristo, e briccone

Se la ragion non val, s'usa il bastone.

S C E N A V I I I .

Bertoldo, e detti.

Bert. R iverisco, o Signor, con umiltà,
Non già voi, ma la vostra Maestà.

Re. Perchè parli così?

Bert. Perchè, per dirla,

V'apprezzo come Re di questo Impero,

Ma come Uomo non vi stimo un zero.

Re. Dunque, s'io non regnassi,

Meritar non potrei da te rispetto?

Bert. Signor, vi parlo schietto;

Tutti nudi fiam nati, Tut-

Tutti nudi morremo;

Levatevi il vestito inargentato,

E vedrete, che pari è il nostro statò.

Erm. Troppo libero parli.

Bert. A me la lingua

Per libero parlar formò natura;

Quel che sento nel cor, dico a drittura,

Sò che sincerità fra voi non s'usa,

Che dalla Corte esclusa

La bella verità sen v'è raminga;

Sò, che convien che finga,

Chi grazie vuol sperar dal suo Sovrano;

Sò che l'Uomo da ben fatica in vano.

Io che grazie non curo,

Che insulti non pavento,

Dico quel che mi pare, e quel che sento.

Re. L'audacia di costui non è disgiunta

Da un maturo consiglio

Amico, io lodo la tua sincerità

Ti bramo in Corte,

Vuoi tu venir?

Bert. Venir in Corte?

S'io venissi colà, povero voi,

Poveri i Cortigiani. In poco tempo,

Scoprir vorrei con il mio Capotondo,

I vizj della Corte a tutto il Mondo.

Erm. Di quai vizj favelli?

Bert. Non mi fate parlar. Segrete trame;

Maldicenze pungenti,

Calunnie, tradimenti,

Sdegni, amori, rapine, e crudeltà...
Non mi fate parlar per carità.

Re. Puoi la lingua frenar.

Bert. Non farà mai,

Tutto tor mi potrebbe un Re severo;
Ma non la libertà di dire il vero.

Re. Adunque in povertà viver tu vuoi?

Bert. Son più ricco di voi.

Erm. Come potrai dir ciò!

Bert. Lo dico, e il proverò,

Il Re non può far niente

Senza oro, e senza gente:

Io che raccolgo della terra il frutto,

Mangio, e bevo a mia voglia, e faccio tut-

Re. Orsù, dimmi, che vuoi? (to.

Bert. Nulla.

Re. E a qual fine

Da me venisti?

Bert. A rimirar, se il corpo

De Monarchi è diverso

Da quel di noi Villani:

Voi avete le mani,

E la testa, e le gambe, come me,

Dunque tanto è il Villano, quanto il Re,

Erm. Così parli al Sovrano?

Bert. Io parlo da Villano;

E se un tale parlar vi dà dolore,

Io dunque me ne vado, e v' hò nel core.

Erm. Parti senza inchinarti?

Re. E sdegni di cavarti il tuo capello?

Bert.

Bert. Se mi scopro il cervello,

Posso anco raffreddarmi,

Nè la vostra Maestà potrà sanarmi.

Re. Dunque siete sì rozzi,

Che non s' usa fra voi le civiltà?

Bert. Queste sono pazzie della Città.

Quando s' incontrano

Per la Città,

Servo umilissimo,

Padron carissimo,

Il Ciei la prosperi

Con sanità,

E nel cor dicono

Possa crepar.

Tutti si abbracciano,

Tutti si baciano,

E si vorrebbero

Tutti scanar.

Quando ec.

S C E N A IX.

Re, Erminio.

(do,

Re. **N**ON mi spiace costui. Felice il Mon-
Se parlasse ciascun con libertà,

Povera verità da noi sbandita!

Eccola in questa parte erma, e romita.

Dch procurate amico,

Che a me torni Bertoldo, e seco venga

Tutta la sua Famiglia.

Erm. Anco Menghina?

Re. Già s' intende.

Erm. Sì sì, capisco adesso,

Po-

Povera verità da noi sbandita!

Eccola in questa parte, erma, e romita.

Re. Ma non crediate già.

Erm. Son buon amico,

Difendetemi voi dalla Regina,

Tutto farò per voi presso Menghina.

S C E N A X.

Re, poi Menghina.

Re. **N**Uova specie di pena io provo al core:
V'è chi langue d'amore.

Non trovando pietà nel caro oggetto,

Io tormentato son dal troppo affetto.

Ma ecco a me sen viene

La vezzosa Menghina

Tutta grazia, e beltà.

Meng. Fò riverenza a vostra Maestà....

Re. Siete molto graziosa.

Meng. Vostra Maestà mi burla.

Re. Nò, cara, dico il vero.

Meng. Io non vi credo un zero.

Quella parola cara

Mostra, che voi di me prendete gioco,

Mentre cara non son, ma vaglio poco,

Re. Bella vivacità. Dunque comprarvi

Posso sperare?

Meng. Io non son qui venuta

Per vendermi, Signor, già son venduta.

Re. Ma quel, che vi ha comprato

Non sembra di voi degno

Me-

Meritereste un Regno,

Cara la mia Menghina.

Me. Vostra non son, ma vostra è la Regina.

Re. Se inalzarvi pretendo,

Nell'onor non v'offendo.

Me. Ed io, purchè l'onor non abbia intoppi,

Mi lasciarò inalzar sin sopra i coppi.

S C E N A XI.

Bertoldino, e detti.

Ber. **B**ONDÌ a Vusignoria, (glie?)

Chi siete voi? che fate con mia Mo.

Re. Non vedi? il Re son io.

Bertold. Voi siete il Re?

O bella! oh bella affè!

Sentendovi per grande

Chiamar da genti tante,

Io credevo, che foste un gran Gigantè.

Re. Grande è detto il Monarca

Per il poter, che sovra gli altri stende.

Bertold. Hò capito, s'intende,

Che vogliate il poter stender ancora

Sovra la Moglie mia?

Con buona grazia di Vusignoria,

Meng. Dove mi voi condur?

Bertold. Alla Capanna,

Ove niun fuor di me

Stenderà il suo poter sovra di te.

Re. Nò, nò, resta, e vedrai,

Che contento sarai. Olà, si porti

Al

Al grazioso Villano
Vesti da Cortigiano,
Sia da tutti servito,
Rispettato, obbedito;
Ma se fa il pazzo, e al voler mio s'opponē
Sopra di lui s'adoperi l'bastone. *parte.*

Bertold. Oh che bel complimento!

O cambiar il Giuppone,
O provar il bastone. Ah moglie mia:
Questi son tanti pazzi; andiamo via.

Meng. Pazzo sei tu ...

Bertold. Non voglio

Entrar in qualche imbroglio. (ro?
Andiamo, andiamo... ohime chi son costo-
Che volete da me? Non vuò spogliarmi.
Nò, nò, nò, sì, sì, sì, come volete.

*i servidori vanno vestendo Bertoldi-
no, ed egli si va lamentando.*

Lasciate... non potete...

Adaggio... mi strozzate...

Che diavolo mi fate?...

Non voglio, nò, non voglio...

Lasciatemi la testa...

Che bricconata è questa?...

Ajuto, son tradito.

Ajuta tuo Marito. *a Menghina*

Certo, se io vado in corso,

Mi diranno le genti guarda l'Orso.

i servidori lo salutano, e partono

Il malan, che vi colga.

Povero Bertoldino!

SCE-

Bertoldo, e detti.

Bert. **O**H che bella figura!

Che gran caricatura!

Bertold. Ajuto, Padre mio; m'hanno tradito.

Meng. Anzi così vestito

Ei pare un Amorino.

Bert. Viva il buon gusto.

Meng. E viva Bertoldino.

Bert. Perchè piangi, Babbion? di che ti lagui?

Bertold. Perchè tutta la gente

Di me si riderà.

Bert. Cio non t'importi;

Si sà, che nelle Corti,

Più assai, che i Dottoroni

Si stimano i Buffoni,

Purchè bolla il Pignatto,

Che importa comparir buffone, o matto?

Bertold. Vi dico, che non voglio.

Tutti, tutti vi mando, e qui mi spoglio.

Bert. Ferma, ferma, non conviene,

Sei pur bello! stai pur bene!

Meng. Col Vestito alla francese

Tu mi sembri un gran Marchese.

Bertold. Questo imbroglio

Non lo voglio.

Bert. Ferma, ferma, nò, non far.

Meng. Non sprezzar la Nobiltà.

Bertold. Deh lasciate... in carità.

Meng. Ti dirà tutta la gente,

Si-

Signor Conte, a lei m'inchino.

Bert. Tutto il Mondo riverente

Farà inchini a Bertoldino.

Bertold. Non importa niente, niente,

Oh sgraziato, oh me meschino!

Bert.) Oh che vezzo! oh che beltà!

Meng.)

Bertold. State zitti in carità.

Fine dell' Atto Primo.

A T T O S E C O N D O.

SCENA PRIMA.

Camera Reale.

Re, Erminio.

Er. **S**ire, qual' imponesti,
Vesti spoglia civil Menghina bella;
Se la vedi, Signor non par più quella.

Re. Facilmente s'avvezza
A sostener il ben chi soffrì il male;
E quando in alto sale

Donna, che bassa è nata,
Non si ricorda più qual prima è stata.

Erm. Pur troppo è ver. Menghina in un mo-
Prese già il portamento, (mento
E il brio di Cittadina;
Ma nata Contadina,

Il rustico accopiando al maestoso,
Un Personaggio fa molto grazioso.

Re. Mi piace in ogni guisa,

Beltade acquista freggio

Talora dal difetto

Erm. Eh tenete celato il vostro affetto.

Se lo sà la Regina

Gran ruine preveggo.

Re. Ella mi crede,

E tutto fò per mantenerla in fede.

Ma ecco, ecco Menghina,

Villanella non più, ma Cittadina.

SCENA II.

Menghina vestita da Cittadina, e detti.

Men **L** Argo, largo alla Signora,

Chim'inchina, e chi mi onora,

Gente bassa via di quà.

Ah... ah... ah...

Re. Or sì, che la bellezza

Tutta risplende in voi.

Meng. Lo sappiamo anche noi.

Erm. Di voi più bel sembiante

Si cercherebbe in vano.

Meng. Baciatemi la mano.

Erm. Volentieri.

Re. E di fare lo stesso io non ricuso.

Me. Lo sò, lo sò; tal complimento è in uso

Re. Ma voi state assai bene.

Meng. E pur non son contenta;

Que-

Quest' abito non è fatto alla moda;
 Hà poca, hà poca coda,
 Tutto mi sembra stretto.
 Che busto maledetto;
 Non sò come si possa,
 Per bella comparir rompersi l' ossa.

Erm. E pur dice il proverbio:

Chi bella vuol parere,
 La pelle hà da dolere,

Meng. Ed io vi dico:

Chi è brutta di natura,
 Farfi bella con arte in van procura.

Re. Ma voi, che bella siete,

Così più risplendete.

Meng. Obbligatissima.

Burlar lei si compiace. *ironica.*

Lei m' adula, Signor, e pur mi piace.

Erm. Più rispetto col Re.

Meng. Frà genti grande

Non passa differenza;

E si tratta frà noi con confidenza.

Re. Brava, così mi piace.

Erm. Siete molto vivace.

Re. Hò per voi dell' amore.

Erm. Io del rispetto.

Me. Lasciate, ch' ambidue vi stringa al petto.

S C E N A I I I.

Bertoldino, e detti.

Bertold. (**O** H bella! oh disinvolta!)
 (Oh cara! a due alla volta!)

Meng.

Meng. Potete assicurarvi,

Ch' io farò per amarvi,

Anzi per inchinarvi.

Berto. Sì, Signori, con l' irvi, e col squartarvi.

Erm. Oh caro Bertoldino,

Così ben in arnese,

Tu mi rasembri un Cavalier Francese,

Bertold. Oh in quanto a questo poi,

Francese, Padron mio, sarete voi.

Re. Eh via non gli abbadate.

Meng. Lo fò per convenienza.

Ber. Signor Re, mio Padron, con sua licenza:
entra in mezzo fra il Re, e Menghina.

Re. Olà, che ardire è il tuo?

Bertold. Ognuno puote ricercar il suo,

Erm. Certo colui è un pazzo *a Meng.*

Me. Pur troppo tal' egli è per mia disgrazia.

Re. Sei geloso?

Bertold. Gnor sù ... co buona grazia.

và tra Erminio, e Menghina.

Erm. Ma da me che pretendi?

Bertold. Vorrei saper da voi ... *a Men.*

Re. Menghina cara,

Pria che a lasciarvi io giunga...

Bertold. Galantuom, la vò lunga. *al Re.*

Re. Di che ti lagni mai? *a Bertold.*

Erm. Lasciatel dire. *a Meng.*

Bertold. Oh razza sporca; la vogliam finire?

Erm. Non far l' impertinente,

O ti faccio provare il mio bastone:

Vil.

Villano mascalzone,
Afinaccio vestito in ricche spoglie.
Non sei degno d'aver sì bella Moglie.
passa dalla parte di Menghina.

Bertold. Quest'è un impertinenza.

Meng. Marito, abbi pazienza.

Son fida, onesta son più che non credi?
Ma, se in mezzo mi vedi
A questi due, non è gran stravaganza,
Della Donna civil questa è l'usanza.

Bertold. Questa ragion non vale,

Tu civile non sei, nè criminale.

Corpo di Satanasso,

Devi venir con me.

Erm. Non far fracasso. *alza il bastone.*

Bertold. Bel bello. Io vi domando.

và dalla parte del Re.

Al fin la robba mia.

Re. L'ossa ti romperò, se non vai via.

alza il bastone.

Bertold. Menghina...

Meng. Eh via sta zito.

Bertold. Dunque dovrò vedere,

Osservare, e tacere?..

Re. E andartene tu dei da questa stanza.

Bertold. Io? perchè?

Re.) Perchè sì.

Erm.)

Meng. Perchè è l'usanza.

Bertold. Maladetti quanti siete,

Non

Non mi fate disperar.

Via Menghina,

Poverina;

Vienmi, o cara, a consolar. *Io min.*

Fermi, fermi; nò, non fate,

Non vogl'io le bastonate,

O piuttosto tacerò;

O che rabbia, ch'hò nel petto;

Dal dispetto io creperò.

Maladetti ec. *parte.*

S C E N A IV.

Re, Erminio, Menghina, poi Regina.

Re. **Q**uanto è pazzo costui!

Erm. **Q**uant'è ignorante!

Meng. E pur con tutti li difetti suoi
Mi piace più di voi.

Re. Perchè, bell'Idol mio?

Meng. Intendami chi può, che m'intend'io.

Re. Sarò per voi fedele.

Erm. Per voi farò amoroso.

Reg. Mi rallegro con voi, Signore Sposo.

Re. Sentite....

Erm. Non credete....

Reg. Non parlate, infedele.

Empio, tacete.

Meng. Cos'hà questa Signora,

Che sembra sì stizzosa?

Erm. Quest'è del Re la Sposa, e voi vedendo.

Con lui parlare unita

A-

Adeſſo ſi è di voi ingeloſita:
Meng. Oh, oh, rider mi fate.
 Nò, nò, non dubitate,
 Vi laſcio il voſtro Spoſo,
 Sì bello, e sì grazioſo. Io di Marito
 Non patiſco appettitto,
 Uno nè hò, che fa le parti ſue,
 E non lo cangierei con tutti due.

Se di me gelola ſiete,
 La ſbagliate in verità,
 Che m'incanti non credete
 La ricchezza, o la beltà.
 Vi vuol' altro la ran le là,
 Vi vuol' altro la ran là.
 Un Marito mi hò cercato
 Tutto pieno di bontà,
 L'hò trovato, e ſon contenta
 Della ſua ſemplicità. *Se ec.*

S C E N A V.

Re, Regina, Erminio.

Re. **D** Eh placate lo ſdegno.

Reg. **D** Itene lungi indegno,
 Hò veduto abbaſtanza,
 Bella fe', bell'amor, bella coſtanza!

Re. Se ſcherzai con Menghina,
 Perdon vi chiedo. Io non offeſi, o cara,
 L'amor mio, la mia fe'. V'amo, v'adoro,
 Voi ſiete il mio teſoro,
 Deh mio ben, Nume irato,

Deh

Deh placate il rigor.

Reg. Siete un ingrato.

Re. S'io l'amo, ſe tradiſco
 L'affetto conjugale, Erminio il dica:
 Ei, che de' miei penſieri
 Sempre a parte chiamai,
 Vi dirà, che ſon fido, e ch'io ſcherzai.

Reg. Conoſco l'arte, e in van vi luſingate,
 Ch'io preſti fede al labro luſinghiero,
 Quel, ch'io vidi, ed inteſi, è troppo vero.

Re. (E cedere non vuol' partir conviene)
 Adorato mio bene,
 S'io v'offeſi con voglia empia, e impudica,
 O ſe vi ſon fedele, Erminio il dica.

Ah' che nel dirle addio
 Mi ſento il Cor dividere.
 Parte del ſangue mio,
 Viſcere del mio ſen.

Spero sì; che 'l voſtro core
 Non farà meco ingrato,
 Che per cangiar di ſtato,
 Saprà gradirmi almen.

S C E N A VI.

Regina, Erminio.

Reg. **M**A voi, voi, che dovreſte *ad Erm.*
 Con migliori conſigli
 Svegliar nel di lui core
 La ſopita ragione,
 Voi della ſue follie ſiete cagione.

B

Erm.

Erm. Io, Regina? più tosto....

Reg. Ma sfogherò, m'impegno.

Contro di voi lo sdegno.

Erm. Oh Dei! Ma non è vero....

Reg. Parto per non udirvi, o menzognero.

S C E N A VII.

Cacasenno, e detto:

O H poveraccio me, cosa farà,
Ho perduta la Mamma, ed il Papà
M'è stato detto, che eran qui venuti
Ma non li trovo ancora,
E sento, che la fame mi divora.
Io non so dove sia,
Fra tante belle cose mi confondo;
Parmi d'esser passato all'altro Mondo.

Erm. Olà, dimmi chi sei?

Cac. Io son solo, Signor, non siamo sei.

Erm. Domando come hai nome?

Cac. Voi mi parete un pazzo;
Vedete, Uom non son, son un ragazzo.

Erm. Capisci, o testa sciocca,

Dico come ti chiami.

Cac. Colla bocca...

Erm. Di chi sei figlio?

Cac. Di mio Padre.

Erm. E il Padre

Chi è? come s'appella.

Cac. Non si pela mio Padre, oh questa è bel-

Erm. (Sarebbe mai costui

Fi-

Figlio di Bertoldin?

Cac. Mi fa paura,

Vorrei fuggir, se si voltasse in là.)

Guardate. *lo fa voltar dall'altra parte.*

Er. Dove vai? *s'accorge, che vuol fugg. e lo ferm.*

Cac. Son quà, son quà. *tremante.*

Erm. Oh che bel Turlulù.

Dimmi saresti tu

Figlio di Bertoldino?

Cac. Per l'appunto.

Erm. Quando arrivato sei?

Cac. Quando son giunto.

Erm. Tu parli molto male.

Cac. Voi siete un animale,

Perchè non m'intendete.

E si vede, che avete il capo tondo.

Erm. Di che paese sei?

Cac. Di questo Mondo.

Erm. Vuoi venir meco?

Cac. Messer nò.

Erm. Perchè?

Solo restar vuoi quà?

Cac. Vuo' cercare la Mamma, e il mio Papà

Erm. (Vuo' condurre, s'io posso

Questa dinanzi al Re vaga figura.)

Vieni, vieni.

Cac. Ho paura.

Erm. Vieni a far colazione.

Cac. Col pane, o col bastone?

Erm. Vieni, e sarai contento.

B 2

Cac.

Cac. Ho paura di qualche tradimento.

Erm. Orsù, perchè tu veda,

Ch'io ti parlo sincero,

Prendi questi dinari, e questi dolci,

Mangia, godi, trastulla, e non temere.

Cac. Cose buone? danari! oh che piacere;

Me li donate a me? Son tutti miei?

Mamma, venite pur tutta giuliva.

Cose dolci, e dinari? Eviva, eviva.

Voglio andar costi bezzi

A comprar pan di miglio,

Chi mi sente, e chi lo sa.

Bravo bravo mi dirà.

Questo suono, che sento quà,

Che piacere al cor mi dà,

La rà, la rà, la rà. Voglio ec.

S C E N A VIII.

Erminio solo.

O H gran semplicità! Piacer non poco
Prender dovrem da questo

Scimunito Ragazzo.

Egli riesce grazioso, ancorchè pazzo.

Son tre degni soggetti

Padre, Figlio, e Nipote.

Il vecchio è un gran Volpone,

Il Figlio è fra l'astuto, ed il minchione,

Ma quest'ultimo pien di balordagine.

La quinta essenza egli è della goffagine.

Goderò ne' labbri suoi

Il diletto, ed il piacer;

Già

Già si finge il mio pensier

Tale, oh Dio? gentil contento,

Che sperar maggior non sò.

Dalla gioja, che già sento,

Si dilegua ogni tormento,

Ogni affanno già passò. God.ec.

S C E N A IX.

Notte. Sala con Tavolino, e Lumi.

Bertoldo, poi Menghina.

Bert. **S** Ta vita non mi piace?

Così durar non puole.

Non si può andar a letto quand'un vuole.

Il Re lo vuol sapere,

Il Re ci vuol vedere,

Tutto si deve far con sua licenza,

Anche quando vogliam ... con riverenza.

Meng. (Ecco il Suocero mio.

Con questo buon vecchietto

Vuò divertirmi un poco.) *smorza il lume.*

Bert. Diavol, come s'è spento

Cotesto lume? Sarà stato il vento.

Meng. Eh ehm,

Bert. Chi è là?

Meng. Son io.

Bert. (Una Donna?)

Meng. (La voce altererò.)

Bert. Che volete voi qui?

Meng. Ve lo dirò;

Son di voi innamorata.

B 3

Bert.

Bert. Di me? (col pel canuto?)

Meng. Appena v'ho veduto
Mi ho sentito nel cor dare un martello;
Voi siete a gli occhi miei vezzoso, e bello;

Bert. (Certamente costei mi prende in fal lo.
E' scuro, e non vi vedo.

Fate almen, che vi senta.

Meng. Eccomi quà da voi tutta contenta.

Bert. Ma perchè senza lume?

Meng. E' questo il mio costume

Caro mio, vi assicuro,

Tutte le cose mie le faccio al scuro.

Bert. Ma chi siete?

Meng. Son una, che v'adora

Bert. E venite a quest'ora?

(Mi sento venir caldo;
Non posso star più saldo,)

Meng. (Questa volta l'astuto
Certamente è caduto.)

Bert. E mi volete bene?

Meng. Ardo per voi. (curo.

Bert. (Fosse mai qualche vecchia? E non lo
Bella, o brutta, che sia, siamo all'oscuro.)

Meng. Datemi almen la mano.

Bert. Eccola, dite piano,
Che nessun non ci senta.

S C E N A X.

Bertoldino, e detti.

Bertol. **C**He fa mio Padre colla lume spen.

Men. **C**idolo mio diletto, (ta?
Io

Io tanto ben vi voglio.

Bertold. (Che cosa è questo imbroglio?)

Bert. (Certo non mi conosce.)

Anch'io mi sento in petto

Brucciarmi dal diletto.

Bertold. O vecchio storno!

Vado a prender un lume, e adesso torno:

Bert. Ma, s'è ver, che m'amate,

Qual segno a me ne date?

Meng. Venite anima mia, fra queste braccia.

Bertoldino torna col lume.

Bertol. Messer Padre gentil bon prò vi faccia.

Bert. Come? Che vedo?

Meng. Oh bella!

Bert. Menghina!

Meng. Sì, son quella,

Era sol di scherzar il mio pensiero,

Ma il Vecchietto pensò farla da vero.

Toccatemi la mano, (parte

Or la Biscia ha beccato il Ciarlatano.

S C E N A XI.

Bertoldo, e Bertoldino.

Bertold. **E** Non vi vergognate?

Bert. **V**ia di quà.

Bertold. Voi mi dicesti il vero,

Che amor fa l'uomo pazzo,

E che il Vecchio alla fin torna ragazzo:

Bert. Via di quà mascalzone,

O ti rompo sul capo il mio bastone:

Bertold. Bravo, gnor sì, mi piace;
 Con tutta la sua pace
 Si divertiva il buon Vecchietto al scuro;
 Perchè lo son venuto a disturbare,
 Mi vuol romper la testa, e bastonare,

Zitto, e bel bello,

Come un Agnello

Messer Bertoldo

S'innamorò,

Or, ch'è scoperto.

Si è fatto un'Istrice;

Mi pare un Buffalo,

Tira de' calci,

Mi vuol mordere,

Mi vuol mangiar.

Il buon vecchietto

Fa il giovinetto;

Si sente muovere,

Vorrebbe amar.

Se il pelo è bianco,

Robusto ha l'animo,;

Non si può muovere,

Ma pure ingegnasi.

E fa il possibile

D'innamorar.

Zitto ec.

S C E N A XII.

Bertoldo solo.

O H Donne maliziose!
 Si può sentir di peggio.

Io

Io Maestro di beffe ognor son stato;
 E da una Donna ho da restar beffato?
 Ma Bertoldo non son, se non mi vendico.

Pensar fa di mestieri,

E la notte è la Madre de' pensieri.

Si potrebbe.... ma nò....

Più tosto... non mi piace,

Sarà meglio.... Sì, sì.

Dunque farò così.

Questa volta ti giuro, Ragazzaccia;

Che rendere ti vuò pan per focaccia.

Mi par di vederla

Da rabbia creppar.

Sfacciatella

Birboncella

Questo povero vecchietto

Tu venirlo a minchionar?

Si sè maledetta

Vedrai la vendetta,

Che teco vuò far.

Mi par di vederla

Da rabbia creppar. Mi ec.

S C E N A XIII.

Regina, poi Re.

Reg. **V**OLESSO il Ciel, che l'Idol mio placato
 Potessi riveder, ma oh Dei! sen viene,

E sdegnato mi sembra, io sento il core

Fra la speme agitato, e fra il timore.

Re. Sposa, bell'Idol mio.

B s.

Reg.

Reg. Voce soave,

Che mi torna nel sen l'alma smarrita.

Dunque, caro mi amate?

Dunque voi vi scordate

De' miei trasporti, e de' furori miei?

Re. Non facendo così non v'amerei.

Basta, che voi mi amiato,

Che fido mi crediate, e son contento.

Ed io tutto in piacer cangio il tormento.

Reg. Siete dell'amor mio certo, e sicuro;

Io pur trovarvi spero

Sempre fido, e sincero;

E se talor pavento,

Nasce dal troppo amore il mio spavento.

Re. Orsù via non si parli,

Che di gioja, e di pace.

Reg. E sì, sì, così mi piace.

Goder giorni tranquilli a voi unita.

Voi siete l'Idol mio.

Re. Voi la mia vita.

Reg. Se rimira il caro lido

La smarrita Navicella

Anche in mezzo alla procella

Più non teme il vento infido

Si ritorna a consolar,

E il Nochiér contento allora

Và scherzando in sù la prora,

Che v'è lieto ad approdar.

Se rimira ec.

SCEA

Camera.

*Bertoldo travestito con caricatura da Corte
con naso finto, poi Menghina.*

Bert. Affè, che l'ho trovata;

A La burla è ben pensata.

Con questo finto naso

Non mi conoscerà Menghina al certo,

E vestito così mi crederà

Qualche gran Cavalier della Città.

Procurerò star ritto più, ch'io posso.

S'ella di notte a scuro mi ha burlato,

Io mi farò di giorno vendicato:

Ma eccola, che viene;

Se voglio vendicarmi,

A far da giovinetto ho da forzarmi.

Meng. Ah, ah, mi vien da ridere

Quando ci penso ancora... *Bert. la saluta.*

A me questo, Signor, troppo mi onora,

Oh, oh non tanti inchini.

Anzi lei, anzi lei, mi meraviglio.

(Parmi questo Signor di me invaghito.)

Bert. (La buona Donna accetteria il partito.)

Meng. Ma chi è lei mio Signore?

Bert. Un vostro Servidore. *alterando la voce.*

Meng. Anzi mio gran Padrone.

Bert. Sono un adorator del vostro bello.

Meng. Eh lei mi burla.

Bert. Nò, vi dico il vero.

B 6

Meng.

Meng. Giuratelo, Signor .

Bert. Da Cavaliere.

Meng. Io non v' ho più veduto .

Bert. Per voi son qui venuto .

Meng. Ma da me, che volete ?

Bert. Cara, quel, che vogl' io, voi lo saprete .

Meng. (Costui mi va tentando .)

Bert. (La scaltra va cascando .)

Meng. Ma io son maritata .

Bert. Senza malizia amar credo si possa .

Non mi fate languire .

Meng. Io vengo rossa .

S C E N A X V.

*Bertoldino, e detti, poi Bertoldino parte,
e torna con Cacasenno vestito da Donna.*

Bertol. (**E** Ccola con un altro Cavaliere.
Oh questo è un bel mestiere !)

Bert. Datemi almen la man per carità .

Mengh. Io la man vi darò per civiltà .

Bertol. (Che ti venga la rabbia .

E pur degg' io tacere .

Ma voglio un pò vedere ,

Se questa Moglie mia sì spiritosa ,

E' del Marito suo punto gelosa .) *parte .*

Meng. Almen mi faccia grazia

Dirmi come si chiama .

Bert. Or ve lo dico

Io mi chiamo il Marchese Papafico .

Meng. (Oh che nome curioso !)

Bert.

Bert. (Oh che piacer gustoso .)

Vuol , ch' io la serva ?

Meng. Lei puol comandare .

torna Bertoldino con Cacasenno :

Bertol. (Vieni meco : sta zitto, e non parlare .)

Cac. (Ma se Donna non sono . . .)

Bertol. (Chetati, animalaccio, o ti bastono .)

Meng. Bertoldin , chi è colei ?

Bertol. Badate ai fatti vostri, io bado ai miei .

Bert. Dice bene , lasciate , che ogn' un goda ,

Facciamola alla moda .

Bertol. Mia cara Mascheretta .

a Cac.

Meng. Oh razza maladetta !

Bertol. Ti voglio tanto bene .

Meng. Bertoldin , chi è colei ?

Bertol. Badate ai fatti vostri, io bado ai miei .

Bert. Venite state salda ,

a Meng.

Meng. La testa mi si scalda .

Bertol. Sì , caro , Idolo mio .

a Cac.

Meng. Indegno . . .

a Bertold.

Bertol. Taci tu, che taccio anch' io . *a Meng.*

Meng. Chi è colei ?

Bertol. Chi è colui ?

Meng. Io non lo so .

Bertol. Io lo voglio sapere .

Meng. Io lo saprò .

Vuò conoscere quella Marfisa .

Bertol. Vuò saper quel Zerbino chi è .

Cac. (Io mi sento creppar dalle risa .)

Bert. (Vuò , che impari a burlarti di me .)

Ber-

Bertol. (Aspetta, ti giuro, t'avrai da pentir.)

Meng. (questa maschera voglio scoprìr.)

Meng. *smaschera Cacasenno, e Bertoldino
smaschera Bertoldo.*

Bert. Riverisco Signora garbata.

Cac. Gli son serva divota obbligata.

Bertol.) Oh che vedo! che Diavolo è qui?

Meng.)

Bertold. (Veramente tu sei di buon gusto.)

Bert.) Che bellezza, che grazia, che fusto!

Cac.)

Meng. Vecchio pazzo, bricon di ragazzo,

M'hai schernita, mi vuò vendicar.

Bert. Vi son servo.

a Meng.

Cac. Vi fò riverenza.

a Meng.

Bertold. Chi s'inchina convien ringraziar.

a Menghina.

Meng. Temerarij vi voglio amazzar.

Cac. Ajuto.

Bert. Fermate.

Bertol. Lasciatelo star.

Bert. Oh che spasso, che rider, che gioja!

Bertol.)

Meng.) Oh che rabbia, che stizza, che noja!

Cac.)

a 4. Io mi sento (da rider) crepar.
(di rabbia)

Fine dell' Atto Secondo.

ATT O

A T T O
T E R Z O.

SCENA PRIMA.

Camera del Re con Sedie.

Re, Regina, Erminio.

Reg. **S**Poso, e Signor, questo piacer vi chie-
Rimandate costoro (do

Tutti alle Case loro.

E' troppo impertinente

Questa rustica gente, a noi vicina

Io non posso soffrir quella Menghina.

Re. (Già comprendo il perchè.)

Reg. Non sembra giusto,

Che Donna vil, di rustico natale

Sia venuta occupar stanza reale.

Erm. (L'intendete, Signor?) *piano al Re.*

Re. Sposa,

Consolata sarete;

Oggi tornar vedrete.

Questa gente, che a voi reca difaggio.

Lungi da queste soglie al lor Villaggio.

Itene, Erminio, e i preparati doni

Fate quivi recar; poscia guidate

A me, senza bisbiglio,

Bertoldo, Bertoldin, la Moglie, e il Figlio.

Erm. Il vostro cenno ad eseguir non tardo.

(Ha

(Ha questa Donna avvelenato il guardo.)

Se al labbro suo non credi,
Bella Regina mia,
Guardali in petto, e vedi
Qual sia
L'amante cor.

Sia spento ogni sospetto,
Ritorni con diletto
A riunirmi amor. Se ec.

S C E N A I I.

Re, Regina.

Re. **E** Ancor gelosa siete?
Non giuraste testè, mia cara Sposa,
Scacciar la gelosia?

Reg. Non son gelosa.

Re. Di che dunque temer?

Reg. Non sò.

Re. Vedete

Quanto in error voi siete.

Se Menghina da me franco allontano,
Ch'arda per lei, voi paventate in vano.

Reg. Ma la fiamma vicina
Riaccendere si può.

Re. Dunque....

Reg. Partiamo:

Alla Regia torniamo:

Allor sarò contenta,

Allor certa sarò del vostro affetto.

Promettete partir?

Re

Re. Sì, vel prometto.

Reg. Ora son' io felice,

Il cor di più non brama,

Quando lo Sposo mio costante mi ama.

Sò che sarai costante

Caro mio Sposo amato,

Sò che se fosti ingrato

Hai troppo bello il cor.

Se ti vedrò cangiato

Io vuò morirli al piede

Vittima fortunata

Del mio costante amor.

Sò che ec.

S C E N A I I I.

*Re, poi Erminio con Servi, che portano
bacile con doni.*

Re. **V** Ada, vada Menghina, alfin la Spo-
Contentare si dee. (fa

Erm. Signor, i doni

Ordinati son questi,

E i Bertoldi son qui come imponesti.

Re. Sédiam. Costoro *ad un servo*

Vuò rimandarli in pace,

Ma consolati almen. *il Re, ed Ermin. sied.*

Erm. Così mi piace.

Re. Venga Menghina.

Più questa Donna

Non vuò veder da vero.

Erm. Chi sa, se il labro vostro è poi sincero.

Meng.

Meng. Ecco a i vostri comandi
 La Signora Menghina,
 Tornata in bassa stima:
 Eccoci qui: Baroni come prima.
Re. Non sò che dir, mi spiace
 Di dovervi lasciar, ma l'uopo il chiede;
 Andate, e per mercede
 Della vostra modestia,
 Da cui convinto sono,
 Prendete quelle perle, io ve le dono.

Meng. Ringrazio la bontà
 Di Vostra Maestà. Sarà finita
 Della Regina al fin la gelosia.
 Vi dico due parole, e vado via:
 Se bramate la Moglie,
 Che sia bonin bonina
 Vi dirò come si fa:
 Quando che vuol gridar
 Doprate un buon bastone
 Sopra del suo giubbone,
 Che così tacerà. *Se ec.*

parte seguita dal Servo col bacile colle perle.

S C E N A IV.

*Re, Erminio, poi Bertoldino,
 e Cacasenno.*

Re. **A**Nche questa ha voluto, in conclu-
 Nel partire beffarmi. (*sione*
Erm. Ell' ha ragione.
Bertol. Fermati, dove vai? *dietro Cacasenno.*

Cac.

Cac. Vò dove voglio.
Bertol. Vien qua, fermati dico,
 Che questo è il Re.
Cac. Non me n' importa un fico.
Re. (*Bella copia graziosa?*)
Bertol. Signora Maestà, voi la vedete;
 E' un povero Ragazzo,
 Che sembra un mezzo pazzo.
 Io le creanze; e le virtù gl' insegno,
 Ma lui per imparar non ha il mio ingegno.
Re. E' una gran stravaganza,
 Che un Uom, come sei tu, d'alto consiglio
 Abbia prodotto sì ignorante un figlio
 (*Oh che sciocco!*)
Erm. Godiamlo)
Cac. Presto, presto,
 Ch' io creppo dalla fame;
 Datemi da mangiar.
Re. Olà, si diano
 Quelle paste sfogliate a Cacasenno.
Cac. Via di qua, ignorantaccio, *al servo.*
 Portami un Castagnaccio:
 Mi piace, e m' alimenta,
 Latte, rape, fagiui, pomi, e polenta.
Re. Soddisfarlo conviene. Itene tosto,
 Empitegli de' sacchi,
 Finch' egli si contenta,
 Di rape, di fagiui, pomi, e polenta.
Cac. Oh caro, oh benedetto!
 Che ne dite Papà?

Va-

Vado subito, corro *cade in terra:*

Bertol. Bestia matta, che fai?

Cac. Mi son stroppiato.

Maledetto quel Re che m' ha chiamato.

Re. Lo saprai, Bertoldino.

Devi a Casa tornar.

Bertol. Lo sò benissimo,

E ne son contentissimo.

Re. E perchè non ti lagni,

Che la mia protezion sia stata vana,

Una ricca ti dono aurea Collana,

Bertol. A me mi basta, che per cortesia

Voi mi lasciate star la Moglie mia.

Re. Sì, sì, non dubitar. Ma tu ricusi

Quell'oro, ch'io ti dono?

Bert. Così pazzo non sono,

M' insegna la Natura,

Quand'uno vuol donar, piglio a drittura:

A riveder' io torno

Le affumicate mura

Qual notte tetra, oscura;

Ma là farò contento,

Sapete voi perchè.

Perchè v'è la Cucina,

Ove in un Caldarone

Bolle quella farina,

Che forma la polenta,

Che gusto mi darà.

La Corte non mi piace;

Goder vogl' io la pace.

E sò

E sò che di catene

Son piene

Le Città.

A rivedercc.

S C E N A V.

Cacasenno, Bertoldo, e detti.

Bert. **C** He comanda da me (Re) La Maestà vostra, che vuol dire il

Re. Dei ritornar al tuo nativo albergo.

Bert. Vado contento, e già vi volto il tergo.

Re. Fermati anche un momento;

Non dei partir scontento,

Perchè mi fosti caro,

Prenditi per regalo quel denaro.

Bert. Io grazie non vi rendo,

Ma compensar intendo;

Perchè Bertoldo sono

Compensar, a suo tempo, il vostro dono?

Ma già che abbiamo a ritornar a Casa,

Fateci dare i nostri

Rusticali istrumenti,

E più lieti anderemo, e più contenti.

Re. Olà, tosto si rechi

A ciascun di costoro

Lo strumento bramato,

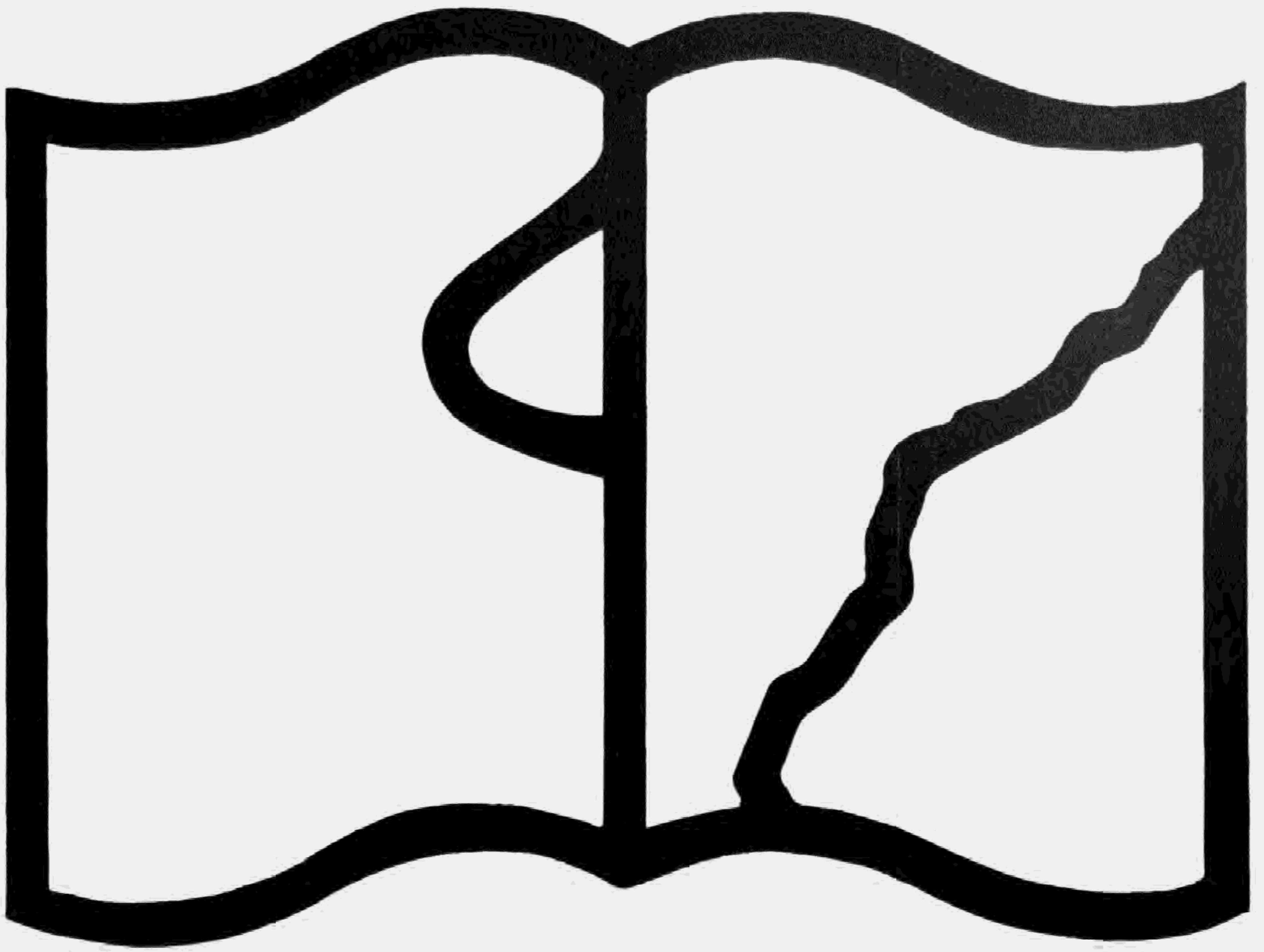
Lo strumento, che quivi hanno recato.

parte un servo.

Cac. Oh sì, non vedo l'ora

Di suonare un pochino.

Bert.



Testo Deteriorato

Bert. Col mio Cacafennino
Noi canteremo a Vostra Maestà
Una Canzone, che vi piacerà.

a 2. Più bella è la Campagna
Affai della Città;
Quando si vuol, si mangia
Senza difficoltà.
E si stà allegramente,
E non si pensa niente,
E v'è più sanità.
Più bella è la Campagna
Affai della Città. Più ec.

S C E N A VI.

Re, Erminio.

Re. **O**R vanne, Erminio, dalla mia Sposa,
Dì a lei, che si accontenta, *si alzano*
Ch'oggi si partirà. Che per godere
Non piccolo piacer, venga con noi
A rimirar qui nel vicin contorno
Ritornar i Bertoldi al lor soggiorno.

Erm. Obbedito sarete.

Oggi spero veder la Sposa lieta.

Re. Sì, rendo grazie al Ciel, che dal mio petto
Questo novello affetto (to
Tutto al fin discacciai; e riconosco
La salute del cor dall'amorosa
Molesta gelosia della mia Sposa.
Per altro a poco a poco
Cresceami in sen, m'inceneriva il foco.

Que-

Quegli occhi vezzosi
Che prezzo non hanno
Mercede saranno
D'un tenero amore
E in tanto il mio Core
Mi fa sospirar.
Mi manca il valore
Per tanto soffrire
Mi manca L'ardire
Per chieder mercè.

S C E N A VII.

Campagna con Colline, sopra le qua
vedesi la Capanna delli Bertoldi.

*Bertoldo, Bertoldino, Menghina,
e Cacafenno.*

Bert. **B**Elle le mie Campagne,
Care le mie Castagne!
Contento a voi ritorno.

Meng. Amabile soggiorno,
Quanto mi piace più!

Bertol. Andiamo, andiamo su;
Andiamo alla Capanna,
Dove noi goderem vita contenta.

Cac. Nonna, venite a farmi la polenta.
*vanno tutti quattro su la Collina alla Ca-
panna cantando.*

Che bel contento!
Che bel piacere!

Che

ATTO TERZO.

Che bel godere

La libertà!

Che ec.

arrivati alla Capanna si fermano, e si voltano verso il piano.

SCENA ULTIMA.

Re, Regina, ed Erminio.

Re. **M**irate la famiglia
Tutta allegra e contenta.

Reg. In lor si vede
L'amor di libertà scolpito in fronte.
A chi è avvezzo a goder vita sì amena
il viver alla Corte è dura pena.

Erm. Veramente è un piacere
Passar la notte, e il giorno
Senza pensieri in placido soggiorno.

Re.) Dolce diletto,

Reg.) Piacer verace,

Erm.) ^{a 3.} Goder in pace

) La libertà.

Meng.) Che bel contento,

Bert.) Che bel piacere,

Bertol.) ^{a 4.} Che bel godere

Cac.) La libertà!

Tutti. Dolce diletto,

Piacer verace,

Goder in pace

La libertà.

Fine del Dramma.